

Allo stadio settori vietati per le donne Un caso la Supercoppa in Arabia

La finale Juve-Milan a Gedda. Salvini: una schifezza. Boldrini: la Rai non la trasmetta

ROMA Gli uomini nel settore «singles», le donne nelle poltrone riservate alle famiglie. Dopo la violenza fuori e dentro gli stadi e gli ululati razzisti, il calcio è di nuovo nella bufera. La disposizione dei posti a sedere per la finale di Supercoppa italiana tra Juventus e Milan in programma il 16 gennaio a Gedda, in Arabia Saudita, è sempre più un caso politico. La protesta contro la scelta di rinchiodare le spettatrici in appositi settori del King Abdullah Sports City Stadium è diventata un coro bipartisan, con le voci di Laura Boldrini e Matteo Salvini che, per una volta, intonano gli stessi indignati accenti.

Il ministro dell'Interno è un milanista sfegatato eppure vuole si sappia che si terrà alla larga dagli spalti di un Paese «illiberale e retrogrado», non accenderà la tv e proverà «educatamente» a fare presing sulla Lega Serie A: «Una tristezza, una schifezza. Io quella partita non la guardo, mi vergogno di chi ha svenduto gli ideali sportivi al dio denaro». Parole in sorprendente assonanza con quelle della ex presidente della Camera, che pure nella scorsa legislatura è stata vittima di durissimi attacchi da parte del leader leghista: «Ma stiamo scherzando? I signori del calcio vendano pure i diritti delle partite, ma non si permettano di ba-

rattare i diritti delle donne!».

L'indignazione è generale, c'è chi parla di apartheid e chi propone di fermare una finale i cui biglietti sono quasi sold out: 50 mila su 60 mila già venduti. Il Pd con il senatore Ernesto Magorno ricorda il caso del giornalista Jamal Khashoggi barbaramente ucciso nel consolato saudita a Istanbul e i dem di Milano si appellano alle due squadre perché non scendano in campo. In «totale disaccordo» è anche il sottosegretario del M5S alle Pari Opportunità, Vincenzo Spadafora: «Non è ammissibile che il calcio italiano finga di non vedere questa palese discriminazione». Giorgia Meloni si ribella: «Che schifo è? La Federcalcio blocchi subito questa vergogna assoluta». E la lista +Europa chiede «un sussulto di dignità in zona Cesarini».

Ma la Lega Serie A non ammette la discriminazione. Anzi presenta l'evento come «una prima volta storica», in cui le donne potranno andare allo stadio senza essere accompagnate dagli uomini. Le tifose potranno stare solo in settori a loro dedicati, eppure il presidente dell'associazione che riunisce i club di serie A, Gaetano Micciché, si trincerò dietro «leggi sedimentate da anni» e «tradizioni locali». L'accordo per tre edizioni vale

22 milioni di euro e il presidente, in una nota ai tifosi italiani, non può negare che le ragioni della scelta siano economiche: «L'Arabia Saudita è il maggior partner commerciale italiano nell'area medio-orientale».

E se molte critiche hanno al centro la morte del giornalista Jamal Khashoggi, che attaccava il principe Mohammed Bin Salman per la guerra nello Yemen, Micciché si difende: «Quando fu decisa la sede, non era scoppato il caso Khashoggi. Oggi non farei la stessa scelta».

È tempesta anche in Rai. Boldrini e Nicola Fratoianni (Leu) chiedono a viale Mazzini di non trasmettere l'incontro in diretta. Usigrai e Fnsi ritengono «deprecabile» che il calcio italiano abbia accettato condizioni «in palese violazione della pari dignità di uomini e donne». I dirigenti del Carroccio si scatenano. Paolo Grimoldi chiede a Juve e Milan di non svendere «per pochi milioni i nostri valori» e la ministra Giulia Bongiorno giudica «ogni discriminazione una forma di violenza». Il deputato di Forza Italia Marco Marin infine, campione olimpico e del mondo di sciabola, ricorda che «il calcio e lo sport italiano sono da sempre portatori di valori positivi». O forse, lo erano.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,85

Milioni

Quante sono le donne saudite residenti nel Paese. I sauditi di sesso maschile sono 10,2 milioni. A questi vanno aggiunti 11,7 milioni di «non sauditi»



La parola

AL SAUD

È il nome della dinastia saudita istituita dal sultano del Najd Abd al-Aziz Al Saud che governa dal 1926 il Regno Arabo Saudita, nato dopo la vittoriosa annessione al sultanato del Regno hascemita del Hijaz. Le origini degli Al-Saud risalgono al 1700. Oggi la famiglia reale conta circa 25.000 membri, di cui circa 200 potenti principi. Mohammed bin Salman, 33 anni, è il principe ereditario



Le regole nel Paese saudita

Il tutore legale (maschio)

Ogni donna saudita secondo le leggi locali viene affidata a un «tutore legale» di sesso maschile. Per strada, a scuola, al lavoro queste non possono interagire con uomini che non siano parenti

Niente viaggi da sole

Le donne non possono nemmeno chiedere e ottenere un passaporto valido per l'espatrio e non possono viaggiare all'estero senza il permesso dell'uomo. Lo stesso vale per il lavoro, le nozze e il divorzio



Al volante Una saudita al corso di guida a Riad, il 29 aprile scorso (Afp)

Ok allo stadio da un anno

Da gennaio 2018 le saudite possono entrare negli stadi a Riad, Gedda, Dammam e seguire le sfide di calcio entrando negli ingressi riservati, stando nei settori dedicati e senza mescolarsi agli uomini

Al volante da giugno

Dal 24 giugno scorso le donne possono guidare in Arabia Saudita, unico Paese al mondo ad avere questo divieto. A inizio giugno erano state consegnate le patenti di guida a dieci donne saudite